

# LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI

# 3

*Conversazione con mons. Lorenzo Ghizzoni*  
29 novembre 2019



**Diocesi di San Marino-Montefeltro**  
Piazza Giovanni Paolo II, 1  
47864 Pennabilli (RN)

*Schema della giornata di ritiro*

## LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI

*29 novembre 2019*

Ore 9.30	Ora Media
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10.00	Conversazione con mons. Lorenzo Ghizzoni
Ore 11.15	Dialogo in assemblea
Ore 12.00	Angelus

## AI MIEI PRESBITERI

*I Salmi ci incoraggiano ad aspirare ad una perenne giovinezza (cfr. Sal 43,4; 71,5.17; 103,5). È quello che desidera il nostro cuore: poterci continuamente rinnovare, ritrovare carica ed entusiasmo. Non rassegnarci. E che altro è questo se non cura per la nostra formazione permanente? Tra gli strumenti a disposizione ci sono i nostri “venerdì”: appuntamenti da attendere con gratitudine e curiosità, da desiderare anche per incontrare gli amici e stringere più forti legami di fraternità sacerdotale, da partecipare con fedeltà e impegno. Le cinque mattine di spiritualità accompagnano, sostengono e arricchiscono il cammino nel quale siamo coinvolti come responsabili del Programma pastorale 2019/2020 “Ravvina la sorgente che è in te” (Pasqua, Battesimo, vita cristiana). Le cinque mattine di studio sono dedicate ad altrettanti temi sui quali siamo provocati in questo tempo: pastorale giovanile, tutela dei minori, fine vita, tensioni nella Chiesa, missione. Ogni mattina di spiritualità e di studio si conclude con il caloroso invito al pranzo insieme. Ognuno di noi ha frequenti momenti personali di preghiera e di studio: guai se non fosse così! Queste “mattinate presbiterali” hanno il valore aggiunto di essere vissute insieme, comunitariamente. Sono indispensabile strumento per tenere viva la tensione all’unità e a quell’unità di pensiero che ci viene indicata dall’apostolo Paolo: «Perfetta unità di pensiero e di intenti» (1Cor 1,10). Anzi, aspirazione ad avere «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). L’abbiamo ripetuto più volte: questo tempo dedicato alla vita comune (preghiera, studio, convivialità) non è rubato alla parrocchia, ma è un investimento. Se i nostri fedeli potessero vederci mentre insieme facciamo adorazione, attendiamo al sacramento della Riconciliazione, ci facciamo attenti e disciplinati alunni, non ne avrebbero che edificazione e incoraggiamento, ne sarebbe accresciuta la nostra autorevolezza e si farebbero di noi un’opinione ancora più bella: maestri, perché sempre discepoli!*

+ Andrea Turazzi

## RELAZIONE

\* mons. Lorenzo Ghizzoni

(da registrazione non rivista dall'autore)

### 1. UNA FERITA FATTA AL CORPO DELLA CHIESA

La prima novità del cammino che stiamo facendo come Chiesa universale e come Chiesa italiana è la brossura *Non fate male ad uno solo di questi piccoli. La voce di Pietro contro la pedofilia* (ed. Cantagalli), che contiene quattro documenti raccolti da padre Federico Lombardi, già portavoce della Santa Sede, responsabile dell’Archivio di Benedetto XVI e grande esperto di comunicazione. Nell’introduzione, scritta da Benedetto XVI, sono presentate le sue riflessioni su diverse argomentazioni, anche personali, relative a quanto successo in Germania nel rapporto conflittuale con alcuni teologi e moralisti. Padre Lombardi ha la grande capacità di ritrovare in questo scritto di papa Benedetto XVI i punti fondamentali e gli aspetti essenziali, collegati con il vero grande documento ufficiale sul tema della tutela dei minori di Benedetto XVI, che è la *Lettera ai Cattolici d’Irlanda* (19 marzo 2010).

Nel 2010 partirono in Irlanda una serie di denunce che misero sotto indagine moltissimi religiosi, istituti di formazione, oratori, e presbiteri e vescovi che avevano coperto varie situazioni, reagendo, come si faceva nel passato, cercando in primo luogo di evitare lo scandalo; in questo modo, però, nessuno aveva fatto qualcosa di significativo per bloccare il fenomeno.

Tale comportamento aveva allontanato moltissimi cattolici in una delle regioni dell’Europa più forti dal punto di vista del cattolicesimo. La *Lettera ai Cattolici d’Irlanda* è la prima grande presa di posizione di un Papa contro il fenomeno degli abusi.

Altri due documenti sono di papa Francesco; il primo è una *Lettera al popolo di Dio* che scrive nell'agosto del 2018, lettera che ha avuto una grande risonanza. Il contenuto fondamentale era che, «se un membro soffre nella Chiesa, tutti i membri soffrono insieme», a significare che il problema non tocca solo alcune persone che hanno subito dei danni e i pochi presbiteri e religiosi che hanno commesso tali reati, ma interessa tutto il popolo di Dio, perché il danno che si è fatto colpisce in modo gravissimo “i piccoli” (non necessariamente bambini, soprattutto preadolescenti ed adolescenti), lasciando loro ferite, paure, blocchi che durano per tutta la vita e hanno un'influenza sul loro presente, sul loro futuro, sulla loro vita morale e spirituale, sulle scelte vocazionali. Si vedono i danni anche nel successivo rapporto tra marito e moglie oppure nelle vocazioni sacerdotali, quando ci sono. Tutto il popolo di Dio deve sentire questa come una ferita fatta al corpo della Chiesa. “I piccoli” sono una parte delicata del corpo della Chiesa. Il discorso si allarga alle persone vulnerabili: persone che hanno più di diciotto anni, ma che hanno gravi deficit dal punto di vista mentale (si è molto discusso se tenere separate le due categorie, ma alla fine si è deciso per realizzare un unico documento).

## 2. PER UNA VERA PRESA DI COSCIENZA

Il secondo documento di papa Francesco, riportato dopo la *Lettera al popolo di Dio*, è il suo *Discorso* in occasione del grande raduno a Roma di tutti i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo e di tutti i Superiori Maggiori degli Istituti di vita consacrata di diritto pontificio (24 febbraio 2019). Nei due giorni del Congresso hanno avuto luogo alcuni dibattiti e l'ascolto di testimonianze (si possono trovare in internet, perché tutto il materiale è stato registrato e messo a disposizione); pa-

pa Francesco ha concluso con un discorso molto importante, che è stato criticato da una parte della stampa che si aspettava che il Papa, al termine dell'incontro, prendesse decisioni ed emettesse provvedimenti contro persone che erano presenti. Qualcuno, in modo brutale, ha dichiarato che, se il Papa alla fine della conferenza non avesse destituito un certo numero di vescovi e di cardinali, l'incontro non sarebbe servito a nulla. Ma questo, ovviamente, non era l'obiettivo di papa Francesco. Il suo scopo era di affermare che ancora oggi, nel 2019, molte Conferenze episcopali di varie parti del mondo, soprattutto in Asia, Africa, America Latina, e in una parte dell'Europa, non hanno messo in atto le Linee guida prodotte; ciò significa che non è scattata una vera presa di coscienza della gravità del problema. Quindi, l'incontro aveva il compito di ribadire l'importanza e la gravità di questa realtà.

Dal punto di vista quantitativo nell'incontro fu detto che una enorme quantità di minori subiscono violenze, maltrattamenti e abusi dal punto di vista psicologico, fisico e sessuale. Il discorso del Papa merita di essere ripreso nella sua prima parte, in cui si oppone all'obiezione secondo la quale i casi sono pochi e riguardano poche persone. C'è una lunghissima nota in cui si mostrano i dati di tante organizzazioni che parlano di abusi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) in Europa ha stimato ci siano oltre diciotto milioni di abusi in un anno (dati del 2013). L'Unicef riporta che in 28 Paesi europei circa 2,5 milioni di giovani donne hanno riferito di aver subito abusi sessuali prima dei dodici anni (dati del 2017). Il 22% sono state vittime di violenza fisica, il 29% di violenza psicologica. Poi c'è la questione dello sfruttamento dei bambini, del cosiddetto turismo sessuale, in tante parti del mondo. I dati sono gravi e spesso non ce ne rendiamo conto, perché il fenomeno viene tenuto nascosto. Del resto, solo un terzo delle vittime di

abuso, prima o poi, lo rivelano; qualcuno solo dopo moltissimi anni.

La Diocesi di Bolzano ha aperto da tempo uno “sportello di ascolto”, dove una persona qualificata riceve chi desidera chiedere informazioni, sporgere denunce all’autorità ecclesiastica o fare segnalazioni. In dieci anni sono emersi pochi casi recenti o in atto, mentre sono stati segnalati una settantina di episodi del passato, addirittura avvenuti nei decenni precedenti. Si è trattato di persone di una certa età che sono andate a raccontare vicende del passato in cui erano coinvolti presbiteri o religiosi di età medio-alta.

Qualitativamente la maggior parte dei casi avvengono all’interno delle mura domestiche (il rapporto di “Telefono Azzurro” del 2016 evidenzia che il 68,9% degli abusi avviene all’interno delle mura domestiche del minore; coinvolte sono varie persone che ruotano attorno alla famiglia o fanno parte della famiglia stessa). Non è in calo il fenomeno del turismo sessuale (con bambini e ragazzini; il 10% sono donne: un dato che sta crescendo), nonostante gli interventi di vari paesi. Le mete più frequentate sono: Brasile, Repubblica Domenicana, Colombia, Thailandia, Cambogia, a cui si aggiungono alcuni paesi dell’Africa e ora anche dell’Est Europa. L’Italia è al terzo o quarto posto di questa graduatoria. Il Papa lo definisce «un fenomeno disumano» a livello mondiale.

### 3. ANDARE ALLE RADICI DEL FENOMENO

In un passaggio il Papa afferma: «E quando questi fenomeni (maltrattamenti, abusi, turismo sessuale...) avvengono dentro la Chiesa?». Lo scandalo è ancora più grave, perché «in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica. Il consacrato, scelto da Dio per guidare le anime alla salvezza, si lascia

soggiogare dalla propria fragilità umana o dalla propria malattia, diventando così uno strumento di Satana. Negli abusi noi vediamo la mano del male che non risparmia neanche l’innocenza dei bambini. Non ci sono spiegazioni sufficienti per questi abusi nei confronti dei bambini. Umilmente e coraggiosamente dobbiamo riconoscere che siamo davanti al mistero del male, che si accanisce contro i più deboli perché sono immagine di Gesù». Questa interpretazione non è piaciuta ai cultori della “tolleranza zero” e dell’attacco alla Chiesa, perché vi hanno visto una spiegazione puramente spiritualistica, come se il Papa volesse spostare la responsabilità sul diavolo e toglierla ai preti. In realtà, questa è un’interpretazione teologica corretta, come avviene per gli altri peccati. Anche negli altri peccati c’è un influsso di Satana, ma ciò non significa che è tolta la libertà al soggetto. Il peccato è peccato del soggetto. Un conto è l’essere tentati, un conto è decidere di accogliere la tentazione e commettere peccato. Essendo nella libertà, si è responsabili. Questa interpretazione colpisce perché ritiene che il diavolo ci spinga a commettere violenza sui bambini perché sono immagine di Gesù. Dunque, è un attacco al Signore Gesù che ha voluto identificarsi con i piccoli: «Ogni volta che l’avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me», in positivo, ma anche in negativo. Ecco perché «nella Chiesa, attualmente – dice papa Francesco – è cresciuta la consapevolezza di dover non solo cercare di arginare gli abusi gravissimi con misure disciplinari e processi civili e canonici, ma anche affrontare con decisione il fenomeno sia all’interno che all’esterno della Chiesa». Satana agisce anche all’esterno della Chiesa, nell’oltre 90% di reati che vengono commessi da altre persone, che non sono chierici, né religiosi, né catechisti, né personale della Chiesa, e non solo sui bambini che vengono al catechismo, ma su tutti i bambini. Pertanto, la Chiesa deve farsi carico della difesa dei piccoli, come quando si fa carico dei poveri.

Non ne guarda la nazionalità o le idee. La Chiesa si sente «chiamata a combattere questo male che tocca il centro della sua missione: annunciare il Vangelo ai piccoli e proteggerli dai lupi voraci», dentro o fuori dalla Chiesa. «Vorrei ribadire chiaramente che, se nella Chiesa si rilevasse anche un solo caso di abuso – che rappresenta già di per sé una mostruosità – tale caso sarà affrontato con la massima serietà.

Un'altra delle frasi del Papa che ha colpito è: «Nella rabbia giustificata della gente la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato da questi disonesti consacrati». Quelli che protestano contro i preti abusatori sono in qualche modo l'ira di Dio che si manifesta. «L'eco del grido silenzioso dei piccoli, che invece di trovare in loro paternità e guide spirituali hanno trovato dei carnefici, farà tremare i cuori anestetizzati dall'ipocrisia e dal potere. Noi abbiamo il dovere di ascoltare attentamente questo soffocato grido silenzioso».

Poi, il Papa fa un altro passaggio per aiutarci ad interpretare bene il fenomeno e ad andarlo a colpire alla sua radice. C'è una radice importante che è l'azione di Satana, che colpisce il Signore Gesù e la sua Chiesa nei piccoli. Ma ci sono anche radici dentro di noi, come hanno sempre insegnato i nostri padri spirituali; nel fare discernimento possiamo osservare tentazioni che vengono da Satana, tentazioni che vengono dal mondo, dalle situazioni, dagli ambienti, dalla mentalità del mondo e ci sono tentazioni che vengono da noi stessi. È difficile comprendere il fenomeno degli abusi sessuali sui minori senza la considerazione del potere, in quanto essi sono sempre la conseguenza dell'abuso di potere, lo sfruttamento di una posizione di inferiorità dell'indifeso abusato che permette la manipolazione della sua coscienza e della sua fragilità psicologica e fisica. L'abuso di potere è presente anche nelle altre forme di abusi di cui sono vittime quasi ottantacinque milioni di bambini,

dimenticati da tutti: i bambini-soldato, i minori prostituiti, i bambini malnutriti, i bambini rapiti e spesso vittime del mostruoso commercio di organi umani, oppure trasformati in schiavi, i bambini vittime delle guerre, i bambini profughi, i bambini abortiti e così via».

Quali sono le radici cui accennavo? Il potere è uno dei bisogni, una delle tendenze, più radicati nell'uomo e nella donna, da sempre. Il potere che diventa, sfruttando una posizione di superiorità nei confronti dei più piccoli, corruzione della coscienza, abuso della coscienza, induzione della persona a confondere bene e male (ad esempio, dicendo «quello che ti sto facendo è per il tuo bene... Ti farò regali, ti porterò a fare un viaggio, ti starò sempre vicino...»). Così si corrompe la coscienza del minore, per arrivare poi al vero e proprio abuso sessuale. Nel potere esercitato da una posizione di superiorità c'è una gratificazione della persona, che a volte può anche non sfociare nell'abuso sessuale diretto. Ma l'abuso di coscienza è esso pure un esercizio del potere, quando si confonde il bene e il male nell'altra persona e si domina la coscienza dell'altro. Il Papa non adotta le definizioni che troviamo nei vari strumenti che anche lo Stato italiano ha negli organismi per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, con le proprie Linee guida, così come le Regioni e i Comuni più importanti, che si appoggiano sui servizi sociali e sulle ASL, per i vari tipi di violenze, abusi, *maltrattamenti fisici, psicologici e sociali*. Il Papa, invece, parla di *abusi di potere, di coscienza e sessuali*. Tutt'e tre questi aspetti danno gratificazione a chi vuole dominare, sfruttare e strumentalizzare l'altro, però con effetti diversi.

«Davanti a tanta crudeltà, a tanto sacrificio idolatrico dei bambini al dio potere, denaro, orgoglio, superbia, non sono sufficienti le sole spiegazioni empiriche; queste non sono capaci di far capire l'ampiezza e la profondità di tale dramma. Ancora una volta l'ermeneutica positivista dimostra il proprio limite.

Ci dà una vera spiegazione che ci aiuterà a prendere le misure necessarie, ma non è capace di darci una significazione, cioè il significato profondo. E noi oggi abbiamo bisogno di spiegazioni e di significati. Quale sarebbe, dunque, la “significazione” esistenziale di questo fenomeno criminale? Tenendo conto della sua ampiezza e profondità umana, oggi non è altro che la manifestazione attuale dello spirito del male. Senza tenere presente questa dimensione rimarremo lontani dalla verità e senza vere soluzioni». Se lo classificassimo solo come un fenomeno di psicopatologia (una malattia), si dovrebbe curare. Se fosse un reato come gli altri, si potrebbe usare il sistema repressivo che adopera lo Stato (polizia, magistratura, carcere). Invece, il Papa pensa che occorra andare alle radici, capendo qual è il significato vero.

«Fratelli e sorelle, oggi siamo davanti a una manifestazione del male, sfacciata, aggressiva e distruttiva. Dietro e dentro questo c'è lo spirito del male il quale nel suo orgoglio e nella sua superbia si sente il padrone del mondo e pensa di aver vinto. E questo vorrei dirvelo con l'autorità di fratello e di padre, certo piccolo e peccatore, ma che è il pastore della Chiesa che presiede nella carità: in questi casi dolorosi vedo la mano del male che non risparmia neanche l'innocenza dei piccoli. E ciò mi porta a pensare all'esempio di Erode che, spinto dalla paura di perdere il suo potere, ordinò di massacrare tutti i bambini di Betlemme. Dietro a questo c'è Satana». «E così come dobbiamo prendere tutte le misure pratiche che il buon senso, le scienze e la società ci offrono, così non dobbiamo perdere di vista questa realtà e prendere le misure spirituali che lo stesso Signore ci insegna: umiliazione, accusa di noi stessi, preghiera, penitenza. È l'unico modo di vincere lo spirito del male. Così lo ha vinto Gesù».

L'obiettivo della Chiesa sarà simile a quello della società civile: ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfrutta-

ti e dimenticati, ovunque essi siano. «La Chiesa, per raggiungere tale obiettivo, deve sollevarsi al di sopra di tutte le polemiche ideologiche e le politiche giornalistiche che spesso strumentalizzano, per vari interessi, gli stessi drammi vissuti dai piccoli. È giunta l'ora, pertanto, di collaborare insieme per sradicare tale brutalità dal corpo della nostra umanità, adottando tutte le misure necessarie già in vigore a livello internazionale e a livello ecclesiale. È giunta l'ora di trovare il giusto equilibrio di tutti i valori in gioco e dare direttive uniformi per la Chiesa, evitando i due estremi di un *giustizialismo* (che vede sempre e solo il colpevole in chiunque venga accusato e vuole la condanna immediata), provocato dal senso di colpa per gli errori passati e dalla pressione del mondo mediatico, e di una *autodifesa* della Chiesa che non affronta le cause e le conseguenze di questi gravi delitti».

Infine, il Papa dà una serie di indicazioni pratiche a tutte le Chiese del mondo: la tutela dei minori, una serietà impeccabile, una vera purificazione, la formazione, rafforzare e verificare le linee guida delle Conferenze Episcopali, accompagnare le persone abusate, il mondo digitale, il turismo sessuale, indicazioni che si ritroveranno poi nelle Linee guida.

Qualche giorno prima dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana che avrebbe approvato le nuove Linee guida, il 7 maggio, il Papa pubblica una Lettera apostolica in forma di motu proprio, *Vos estis lux mundi*. Si riferisce soprattutto ai vescovi e contiene le norme da attuare contro i vescovi abusatori o contro i vescovi che nascondono ciò che sanno. Si tratta di un testo di Diritto Canonico per cui dovrà essere integrato nel Codice di Diritto Canonico. In esso si dice che, entro un anno dall'entrata in vigore di questa norma, ogni Diocesi dovrà approntare uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni anche attraverso

so l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. Ogni Diocesi, dunque, deve far nascere “sportelli di ascolto” entro il mese di maggio 2020. Le Diocesi informeranno il rappresentante pontificio, cioè il Nunzio, dell'istituzione del sistema.

#### 4. PRINCIPI GUIDA

Le Linee guida si compongono di tre parti. La prima parte sono i “principi guida”, la seconda le “indicazioni operative” che riprendono le norme canoniche che sono oggi in vigore e le sintetizzano; poi si trova un'appendice con i riferimenti normativi e le indicazioni per costituire gli organismi sul territorio.

Il primo aspetto presentato delle Linee guida è la necessità di un rinnovamento ecclesiale, un rinnovamento della comunità, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli, dei minori e delle persone vulnerabili, come valori supremi da tutelare. Cura e protezione dei piccoli sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio.

«Un primo passo si riconosce nell'ascolto delle vittime e nella loro presa in carico – afferma papa Francesco – favorendo una cultura della prevenzione. Poi, sono importanti la formazione e l'informazione di tutta la comunità ecclesiale, la creazione di ambienti sicuri per i più piccoli, l'attuazione di procedure e buone prassi e la vigilanza, e quella limpidezza nell'agire che sola costituisce e rinnova la fiducia».

#### ASCOLTO, ACCOGLIENZA E ACCOMPAGNAMENTO DELLE VITTIME

«La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre

alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta».

Quando una persona viene a comunicare un evento che tocca la Chiesa, ad esempio accusa un presbitero, può venire il desiderio di prendere le distanze e difendersi. Ma se la nostra risposta è una chiusura e una difesa, la persona viene ferita una seconda volta. Nella grande maggioranza dei casi non arrivano persone che vogliono soldi, polemiche o pubblicità sui giornali. La maggioranza delle persone viene con sofferenza, dopo tanto tempo, a comunicare una cosa che sta facendo loro male. Quindi le vittime vanno, prima di tutto, accolte.

#### FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

È fondamentale formare la comunità, spiegando che ogni comunità ha al suo interno persone fragili e deboli, che possono essere vittime di qualcuno (non solo del clero, ma della famiglia, di tutti) e c'è bisogno che in tutta la comunità ci sia quest'attenzione a proteggere e a tutelare le persone più deboli. «In questo percorso, nel quale l'intera comunità si fa carico di un cambiamento culturale che metta al centro i più piccoli e vulnerabili, si inserisce il discernimento circa gli operatori pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle comunità ecclesiali: animatori, educatori, catechisti, allenatori, insegnanti e tutti coloro che sono impegnati in attività di culto, carità, animazione e ricreazione». Costoro possono cadere in questo tipo di tentazione o, se si portano dentro qualche tendenza di questo genere, possono fare del male. «Sono persone che con grande generosità si prestano ad un prezioso servizio, per il quale vanno formate e rese corresponsabili dello stile e delle scelte della Chiesa per la protezione e cura dei più piccoli e vulnerabili».

## FORMAZIONE DEI CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI E ALLA VITA CONSACRATA

Va fatto un lavoro specifico con i candidati al sacerdozio e alla vita consacrata. Al di là di questo, si apre il grande tema della formazione permanente (la media dell'età del primo reato di questo genere è 39 anni!), che aiuti i presbiteri e i religiosi ad affrontare le varie tappe della vita, gli stress, le delusioni, che mettono in una condizione di debolezza, bisogno e fatica, spingendoli a cercare compensazioni. Se le compensazioni si orientano nell'area della sessualità o su internet, se si comincia a dialogare anche solo virtualmente con qualcuno e poi ci si lascia coinvolgere, si può precipitare, di gradino in gradino, fino ad arrivare anche a commettere abusi su minori. Attorno ad una parrocchia e ad un sacerdote ci sono sempre persone vulnerabili, quindi la tentazione è sempre in agguato.

«Grande attenzione andrà riservata alla formazione permanente, così da essere perseveranti nelle proprie scelte, rinnovandone nel tempo le motivazioni: occorre essere fedeli e creativamente capaci di rispondere alla proposta d'amore sempre nuova di Dio. La formazione permanente è esattamente questa libertà che si rinnova ogni giorno e rimotiva la scelta facendone scoprire bellezze inedite, fino a suscitare profonda gioia in chi ha scelto di appartenere totalmente a Dio».

## GIUSTIZIA E VERITÀ

«Nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi. Il rigoroso rispetto della normativa canonica e di quella civile, la redazione e l'applicazione di procedure e protocolli, oltre che il supporto di specifiche competenze professionali e di Servizi strutturati a livello diocesano o interdiocesano possono consentire agli Ordinari di fare quanto a loro compete

nella massima chiarezza e trasparenza». Bisogna perseguire «l'accertamento della verità e il ristabilimento della giustizia all'interno della comunità ecclesiale, anche in quei casi in cui determinati comportamenti non siano considerati reati per la legge dello Stato, ma lo sono per la normativa canonica». Un esempio clamoroso è che, se un adulto intraprende una relazione sessuale con un ragazzino che ha già compiuto i sedici anni ed è consenziente, per lo stato italiano non c'è vero reato, a meno che l'adulto non sia in una posizione particolare di superiorità. La Chiesa, invece, ritiene che un adolescente che ha meno di diciotto anni non sia maturo affettivamente e sessualmente per poter stabile una relazione sessuale con un adulto.

## COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ E LE AUTORITÀ CIVILI

È una grande novità che si fa molta fatica ad introdurre. «La Chiesa è chiamata ad aprirsi alla promozione di una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso. La Chiesa vuole promuovere un clima culturale e progetti formativi volti a costruire una società più giusta, a partire dalla comunità credente, dove ogni persona abbia il diritto di vivere in un contesto depurato da ogni genere di copertura e collusione con forme di violenza e sopruso. In tale spirito si inserisce la collaborazione con l'autorità civile, nel rispetto della reciproca autonomia e della normativa canonica, civile e concordataria. Essa trova un punto di convergenza nella comune ricerca del bene dei più piccoli e indifesi, della verità e del ristabilimento della giustizia. In un clima di dialogo e confronto, la collaborazione, la stima e la fiducia reciproca possono far progredire verso un mondo più sicuro per tutti».

Il Vescovo, o l'Ordinario diocesano, non ha alcun obbligo di denuncia, perché la legge italiana non lo prevede (lo prevede



solo per chi si trova nella posizione di pubblico ufficiale nell'esercizio del suo ministero). Normalmente un vescovo non è un pubblico ufficiale, è un cittadino come gli altri, però ha l'obbligo morale di denunciare i chierici e i religiosi che commettono questi abusi. Il vescovo invia i documenti alla Congregazione per la Dottrina della Fede, affinché dica che tipo di processo occorre fare. Contemporaneamente fa un esposto alla magistratura, perché non si è in grado, spesso, di rintracciare le prove di un reato. Si ascoltano persone che soffrono, si arriva ad una denuncia, ma si fa tanta fatica a capire bene la realtà di un abuso. La magistratura e la polizia hanno strumenti per fare un'indagine molto approfondita (indagine previa). Bisogna intervenire per evitare che l'abusatore continui a compiere il reato.

## TRASPARENZA E COMUNICAZIONE

In questi anni si è sempre cercato di dire il meno possibile ai giornalisti e di tenerli lontani dalle indagini; in realtà, se non diciamo niente (i mezzi di comunicazione hanno bisogno di notizie), loro inventano quello che vogliono su ogni piccola traccia, quindi conviene essere trasparenti, ammettere quello che sappiamo essere vero (tanto prima o poi la verità viene a galla), impedendo che si facciano illusioni, che si deformi la realtà e si attacchino altre persone. Questo permette di avere un dialogo e anche una certa correttezza.

«La comunità dei credenti deve essere adeguatamente informata sulle scelte operate dalla Chiesa con queste Linee guida, le prassi e i protocolli adottati, le misure prese per tutelare al meglio i più piccoli e vulnerabili. Un'informazione corretta è già parte integrante di un processo sempre più necessario di formazione permanente dell'intera comunità ecclesiale. Nel caso del singolo procedimento di accertamento della verità da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, l'onere di giusta informa-

zione dovrà essere ponderato con il carattere di segretezza tipico di alcune fasi del procedimento (come durante l'indagine previa, per garantire l'efficacia dell'azione investigativa) e con l'obbligo di tutelare, per quanto possibile, la buona fama e la riservatezza di tutti i soggetti coinvolti». Ad esempio, durante l'indagine previa non si può raccontare in pubblico che si sta facendo un'indagine, altrimenti nessuna indagine andrebbe avanti; dopo l'indagine previa non si ha ancora il colpevole, si ha una persona seriamente sospettata, un presunto colpevole, ma fino a che non ci sarà il giudizio non possiamo classificarla come colpevole. C'è sempre da tutelare la presunzione di innocenza della persona, la riservatezza durante le indagini e, nello stesso tempo, i fatti che sono venuti allo scoperto. Anche i mass media devono rispettare la presunzione d'innocenza e la riservatezza. Ogni Diocesi dovrebbe avere almeno un giornalista esperto cattolico che sappia stare sui mass media e dare le risposte giuste ai colleghi. Il Papa chiede «competenze professionali e strumenti adeguati saranno fondamentali per approntare un servizio di informazioni chiaro ed efficiente».

## STRUTTURE E SERVIZI OPERATIVI

Si sta pian piano realizzando in ogni regione italiana un Servizio Regionale per la tutela dei minori, che ha al suo interno un vescovo, un coordinatore e i rappresentanti di tutte le Diocesi (i "referenti diocesani"), che hanno un ruolo di aiuto, di consulenza e di sostegno per il vescovo diocesano. È bene che il referente sia competente in questa materia, senza che sia per forza uno specialista. Egli, da una parte aiuta il vescovo a discernere cosa fare nei casi concreti; dall'altra, con la sua piccola équipe diocesana, dovrebbe entrare dentro all'attività pastorale della Diocesi. Pertanto dovrebbe avere un collegamento diretto con la Pastorale giovanile, con le associazioni in cui sono pre-

senti i giovani, con i movimenti e con la Pastorale familiare, (in particolare per quanto riguarda i percorsi in preparazione al matrimonio).

Anche i catechisti sono a contatto con i minori; quella dei catechisti è un'area con cui il referente diocesano deve interagire per contribuire alla formazione, utilizzando le Linee guida, e dare informazioni.

Il Consiglio Permanente della CEI sta preparando alcuni documenti da consegnare ai referenti diocesani per la formazione. Tali testi rispondono concretamente alle seguenti domande: che cos'è questo fenomeno? Chi sono le persone coinvolte? Cosa succede? Cosa fare nelle parrocchie? Le parrocchie stanno diventando sempre più luoghi difficili da gestire. Ad esempio, se ci sono aule dedicate al catechismo, un piccolo oratorio, un centro giovanile, si devono osservare le norme sulla sicurezza e sull'igiene. Se poi si svolgono attività estive si devono osservare le norme sull'alimentazione e sulla privacy.

Nei prossimi mesi si faranno incontri con tutti i referenti diocesani, per dare indicazioni su come strutturare un Servizio diocesano e regionale. In Emilia Romagna si è deciso di ricorrere a Servizi interdiocesani, per venire in aiuto alle Diocesi più piccole che non hanno tanti operatori a disposizione. Il referente è presente in ogni singola Diocesi, ma l'équipe che li accompagna e li sostiene potrà essere interdiocesana.

## 5. INDICAZIONI OPERATIVE

Le indicazioni operative contenute nelle Linee guida si applicano anche agli Istituti religiosi che non hanno norme proprie, così come molti movimenti e associazioni.

Tutti gli operatori pastorali dovranno essere valutati attentamente. Non dobbiamo seminare il sospetto su tutti, ma dobbiamo fare uso della nostra esperienza per capire chi ha dei

comportamenti da valutare e approfondire. Non tutti sono adatti a prestare servizio nell'ambito dei minori; si possono indirizzare le persone verso altri ministeri nella Chiesa.

Per quanto riguarda la selezione, formazione e accompagnamento del clero il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM) ha preparato un documento con i contenuti della formazione dei chierici nella fase degli studi teologici. Si deve lavorare sulla maturità umana, affettiva e sessuale dei giovani che iniziano la formazione. Si chiede che i candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata si sottopongano sempre ad una valutazione specialistica (non c'era nelle norme fino ad ora), effettuata da un esperto approvato dall'Ordinario diocesano che possa ragionevolmente escludere che il candidato sia affetto da deviazioni sessuali o da disturbi della personalità o da altri disturbi psichiatrici che possano incidere sul controllo degli impulsi sessuali favorendo la commissione di reati sessuali e l'assunzione di comportamenti sessuali inappropriati. Occorre riservare una rigorosa attenzione allo scambio di informazioni quando i seminaristi si spostano da un seminario ad un altro, da una diocesi ad un istituto religioso, da un istituto religioso ad una diocesi. «Nel caso di sacerdoti extradiocesani che esercitano un ministero pastorale in Diocesi, anche temporaneo, così come per i religiosi ai quali viene affidato dal Vescovo un incarico diocesano, il Vescovo o il Superiore maggiore *ad quem* deve ricevere dal Vescovo o Superiore *a quo* informazioni scritte, veritiere e complete, comprensive di eventuali elementi di sospetto o allarme».

Quando arriva la segnalazione di un presunto abuso sessuale che cosa bisogna fare?

Per prima cosa ascoltare profondamente. Ci sono una serie di norme già in atto da qualche anno alle quali si aggiungono quelle trattate nella lettera *Vos estis lux mundi* del maggio 2019.

I reati sulle persone vulnerabili rientrano nei delitti più gravi. Oltre ai delitti contro il sesto comandamento, i delitti che possono essere perseguiti sono: costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali; costringere qualcuno nella produzione, esibizione, detenzione e distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché reclutare minori o persone vulnerabili a partecipare ad esibizioni pornografiche. Questa specificazione si è resa necessaria per i cambiamenti avvenuti con il mondo digitale. Anche la Legge italiana è diventata severissima in questo ambito. Si sono avuti diversi casi di sacerdoti che sono stati arrestati per immagini trovate nel computer personale.

Per “minore” si intende ogni persona avente un’età inferiore a diciott’anni. Al minore è equiparata, dalla normativa canonica, la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione (cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6 § 1, 1°). Per “persona vulnerabile” si intende ogni persona in stato d’infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all’offesa (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 1, § 2, b). Questa definizione è molto ampia e dice la preoccupazione della Chiesa nei confronti delle persone vulnerabili. Si tratta di delitti gravissimi e le pene sono molto severe.

«Chiunque abbia notizia della presunta commissione in ambito ecclesiale di abusi sessuali nei confronti di minori o persone vulnerabili è chiamato a segnalare tempestivamente i fatti di sua conoscenza alla competente autorità ecclesiastica, a tutela dei minori e delle persone vulnerabili, della ricerca della verità e del ristabilimento della giustizia, se lesa». Quando si tratta di un chierico o di un religioso che abbia notizia di un reato di questo tipo commesso su una persona vulnerabile, egli ha l’ob-

bligo di segnalare tempestivamente il fatto all’Ordinario del luogo. Prima si è parlato di “chiunque abbia notizia”; quando si tratta di chierici o di religiosi scatta l’obbligo (tale norma non era specificata nel Codice di Diritto Canonico). Questa segnalazione non costituisce una violazione del segreto d’ufficio né può dar luogo a pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni (cfr. *Vos estis lux mundi*, artt. 3, § 1; 4, § 1).

La prima cosa da fare quando arriva qualcuno a segnalare un episodio di abuso è invitare a denunciare l’abusatore. Nel caso di minori occorre sempre chiamare i genitori o i tutori legali e incoraggiarli a fare loro stessi la denuncia.

Se la vicenda riguarda un vescovo bisogna rivolgersi al vescovo metropolitano.

«Qualora l’autorità ecclesiastica fosse messa a conoscenza di abusi sessuali su minorenni commessi da operatori pastorali laici che operano nelle comunità ecclesiali, ferma restando la presunzione di innocenza dell’accusato fino alla condanna definitiva e la tutela della buona fama delle persone coinvolte, eventualmente sentito il referente diocesano o il Servizio interdiocesano o regionale, si atterrà alle norme civili e canoniche in materia; se richiesta, fornirà piena collaborazione all’autorità giudiziaria; adotterà comunque i provvedimenti cautelativi che rientrano nelle sue possibilità per tutelare al meglio i minori coinvolti nelle attività pastorali». Teniamo presente che non ci sono norme canoniche da applicare ad un laico che commette un reato di questo genere. Egli può soltanto essere destituito da ogni incarico ecclesiale.

Nel caso di sospetti, il vescovo può sospendere temporaneamente il ministro dal suo ministero in attesa del risultato processuale (quantomeno dal ministero pubblico), salvaguardando nel frattempo la riservatezza e la presunzione d’innocenza se non si hanno prove concrete.

L'abusatore non va lasciato solo. È da tenere presente che moltissimi fanno fatica ad accettare e ad ammettere i propri crimini. A volte solo dopo anni riescono a prendere coscienza di quello che hanno fatto in tutta la sua gravità.

I presbiteri collaborino con le autorità civili. Non hanno l'obbligo giuridico di denunciare, ma quando ricevono la segnalazione di un abuso commesso da un chierico in ambito ecclesiale nei confronti di un minore, è tenuto a dire all'autore della segnalazione, al genitore o al tutore, che quanto appreso potrà essere trasmesso in forma di esposto alla competente autorità giudiziale dello Stato; quindi, chiederà espressamente di fare una denuncia scritta, firmata, controfirmata, adattata (con la firma del Cancelliere, che funge da notaio della Curia).

L'autorità ecclesiastica ha l'obbligo morale di procedere all'innoltramento dell'esposto all'autorità civile, dopo il sollecito espletamento dell'indagine previa, quando ha accertato la sussistenza delle cose (non in caso di chiacchiere). Se i genitori o i tutori, o le vittime diventate adulte, si oppongono, bisogna documentare l'opposizione. Essi devono mettere per iscritto che non vogliono che si faccia la denuncia. Però l'autorità ecclesiastica deve valutare se sia un'opposizione ragionevole, fondata, seria. L'opposizione ad una denuncia civile non dev'essere una volontà di nascondere la verità. Così è indicato nelle Linee guida: «L'autorità ecclesiastica non procederà a presentare l'esposto nel caso di espressa opposizione, debitamente documentata e ragionevolmente giustificata, da parte della vittima (se nel frattempo divenuta maggiorenne), dei suoi genitori o dei tutori legali, fatto salvo sempre il prioritario interesse del minore». Se ci sembra verosimile che l'abusatore continui a compiere tali reati, anche di fronte all'opposizione della vittima e dei genitori, bisogna procedere con l'esposto, allo scopo di fermare l'abusatore. Come Chiesa, questa cosa non è mai stata fatta in passato. Ciò vuol dire mettersi dalla parte delle vittime e non

degli abusatori. Inoltre, è importante difendere le persone da false accuse e riabilitarle quando accaduto. Ma con il sistema previsto è difficile inventarsi delle accuse. I dati in nostro possesso mostrano che le false accuse sono una piccola percentuale.

## OSSERVAZIONI E DOMANDE

1. *Le pratiche culturali e religiose dell'infibulazione e della circoncisione sono da considerarsi violenza sui minori?*

Contro le pratiche ancestrali della circoncisione e della infibulazione, come Chiesa, si sta facendo una grande battaglia in tutta l'Africa, soprattutto nell'area influenzata dall'Islam, ma non solo. Le religiose missionarie sono in prima linea su questo problema. La loro formazione a tal fine è sempre più accurata; devono essere le donne che parlano alle donne per cercare di convincerle, perché solitamente sono le donne anziane che si occupano delle pratiche femminili sulle bambine, quindi bisogna smontare un procedimento culturale significativo. La circoncisione maschile è ritenuta un fatto di appartenenza sociale o religiosa. La circoncisione viene fatta sempre più spesso negli ospedali, mediante un intervento chirurgico garantito dall'assistenza ospedaliera; adesso anche gli islamici vanno in questa direzione e non praticano quasi più la circoncisione in casa. Non possiamo condannare in modo clamoroso queste pratiche, qualora vengano fatte con garanzie sanitarie.

2. *I bambini e i ragazzi vengono utilizzati dalle sette sataniche nel compimento dei loro riti?*

Ho assistito alla relazione di una signora spagnola incaricata dall'ONU per la violenza sui minori e sulle donne. Ha descritto un panorama molto grave. In diversi Paesi, soprattutto in quelli più poveri, esiste il fenomeno delle sette sataniche che abusano dei bambini. Ci sono persone che si fanno trascinare dentro a queste sette, di solito partendo da gruppi che approfondiscono filosofie esoteriche. Dall'esoterismo si passa all'occultismo e dall'occultismo si arriva al satanismo. Si tratta di tre

salti di qualità che portano a costituire gruppi sempre più scelti. Non si partecipa subito alle messe nere. Per partecipare oggi in Italia ad una messa nera si pagano almeno 1400 euro. Ciò permette l'uso di droga in abbondanza e di tutto ciò che può servire durante il rito (ragazze, bambini, ecc.) Nei riti che simulano i riti religiosi si compiono varie profanazioni, compresa quella del corpo dei bambini e dei ragazzi. È lo spirito del male di cui parla papa Francesco nel suo Discorso al termine dell'incontro "La protezione dei minori nella Chiesa".

3. *È accaduto nella Diocesi di Palermo che la mafia, anziché attaccare direttamente il sacerdote come aveva fatto in passato con don Pino Puglisi, ha attaccato alcuni preti con l'accusa di pedofilia. Mentre nel caso di don Puglisi la Chiesa ne è uscita vincitrice, in questo caso i sacerdoti, pur essendo stati riconosciuti innocenti, non hanno più potuto esercitare il ministero. I casi di false accuse, che disabilitano completamente il prete, sono sporadici o si tratta di un fenomeno frequente?*

Nel passato si è verificato il fenomeno delle false accuse soprattutto nei Paesi dell'Est, per esempio in Polonia, dove il clero è sempre stato significativo. Talvolta è successo anche in Italia. Purtroppo, uno dei successori di don Puglisi è stato accusato e condannato anche dalla Chiesa, ed era uno di quelli che combatteva contro la mafia. È stato uno scandalo molto forte. Le comunità devono essere preparate al fatto che ci sono stati e ci sono, a volte, degli scandali anche nella Chiesa, ad esempio a motivo dei soldi o di fatti che riguardano il sesto comandamento, ecc. C'è scandalo e scandalo. Ci sono preti che hanno un grande ruolo nella loro comunità e nella Diocesi e ci sono preti che hanno comportamenti in generale molto negativi; in tal caso se accade uno scandalo è attutito. Ma se lo guardiamo dalla parte delle vittime lo scandalo è lo stesso. È molto minore dal punto di vista ecclesiale, ma il danno sul bambino è il me-

desimo. C'è anche una questione di giustizia da far valere nei confronti delle vittime; per questo vanno presi provvedimenti, a volte, anche nei confronti di sacerdoti ormai anziani, se è ancora presente il rischio di ricadere in simili colpe. Inoltre, si può chiedere al sacerdote anziano che non svolga più il ministero pubblico in nome di una penitenza legata a quello che è successo nel passato, perché ha fatto soffrire delle persone in modo grave.

4. *Se una persona in Confessione accusa un abusatore, come deve comportarsi il confessore?*

R: L'anno scorso in Australia è uscita una legge dello Stato che obbliga i sacerdoti a venir meno al segreto confessionale quando ricevono una denuncia, anche se è oggetto di Confessione. Se non lo fanno e la vittima un domani va a fare una denuncia e dice di averlo detto in passato in Confessione, il sacerdote viene condannato.

I vescovi cattolici hanno protestato, affermando che tale obbligo va contro le leggi internazionali, invocando almeno il segreto d'ufficio, cioè il segreto professionale, se non quello di Confessione; ma, nel caso di questo tipo di reato, gli australiani hanno abolito anche il segreto professionale. Oggi, in Italia e in gran parte del mondo, questo non avviene: medici, psicologi, operatori del settore sanitario e pubblici ufficiali hanno l'obbligo di denunciare se vengono a conoscenza di reati (hanno l'obbligo di referto alla magistratura); i sacerdoti no. Ma anche per i sacerdoti si potrebbe fare una distinzione tra segreto confessionale e segreto professionale. Se una persona si rivolge ad un sacerdote in Confessione, per il Diritto Canonico il confessore non può dire nulla, né del fatto in sé, né di altre cose che viene a sapere; ma se con quella persona stabilisce un dialogo, la torna ad incontrare, ne riparla in modo più

disteso, in altro ambito... può invitare a fare qualcosa per fermare quel reato e portare la persona ad essere più o meno d'accordo sul fare una denuncia; a quel punto si esce dal segreto confessionale e si rientra nel segreto d'ufficio. Allora il presbitero potrebbe intervenire, invitando il minore a parlarne con i genitori, con uno specialista che lo può aiutare, ecc. In concreto, occorre aiutare la persona a parlare del reato anche all'esterno del contesto della Confessione. A quel punto si può intervenire. Ma non se ci si ferma alla Confessione. Qualcuno dice: «Voi preti potreste parlare sempre perché chi si confessa, in realtà, non confessa il suo peccato, ma il peccato di un altro, quindi non sarebbe materia di Confessione». Non è vero, perché per il Codice di Diritto Canonico stabilisce che tutto ciò che viene detto nell'ambito della Confessione è sotto segreto.

5. *Come comportarsi nel caso in cui sia l'abusante a confessarsi?*

Consideriamo il caso di chierici, che è l'unico caso in cui i presbiteri hanno l'obbligo di procedere in sede canonica, riferendo all'Ordinario del luogo. In realtà, da ciò che si sente, sembra che queste persone non si confessino; quando vengono accusati spesso si difendono e si giustificano con i discorsi più strani. Anche coloro che hanno accettato le proprie colpe perché scoperti, denunciati, processati, carcerati... spesso continuano a negare, a non voler entrare nel discorso, e non accettano di mettersi in questione. Se comunque un abusatore venisse a confessarsi, occorre metterlo di fronte a tutta la gravità del peccato e a tutte le sue conseguenze, soprattutto del fatto che è necessario che si muova nella direzione di fare qualcosa per se stesso e per le sue vittime. Non si può semplicemente negare l'assoluzione finché non decida di autodenunciarsi ai Carabinieri, ma bisogna dire chiaramente che un peccato così grave comporta una riparazione e una penitenza forti. C'è bisogno di

un serio impegno di conversione. È bene chiedere se accetta di fare un percorso psicoterapeutico con uno specialista per affrontare il problema dal punto di vista psichiatrico e umano; poi, se accetta di fare un percorso con un padre spirituale che lo accompagna ad affrontare questo problema; inoltre, se accetta di fare qualcosa di concreto per aiutare le vittime... Se non accetta e non si vede un vero atteggiamento penitenziale e di riparazione si può negare l'assoluzione. Come presbiteri siamo chiamati ad affrontare i peccati gravi in modo che le persone prendano coscienza di quello che hanno fatto. La Confessione non è un colpo di spugna dopo il quale tornare a casa e rifare come prima, non sarebbe un sacramento efficace. La misericordia deve provocare la conversione, non togliere i sensi di colpa per tornare a comportarsi come prima.

*6. Nel caso di un laico o di un chierico che commette il crimine di turismo sessuale, ad esempio in un Paese in cui si vive la prostituzione minorile, e viene a confessarsi, in che cosa può consistere la riparazione del danno?*

Gli si potrebbe imporre di devolvere una quota mensile, in base al suo stipendio, ad un'organizzazione missionaria che lavora per i ragazzi del Terzo Mondo. Dev'essere qualcosa che incida nella sua vita, oltre ad una Confessione e ad una penitenza vera. È necessario essere chiari, perché viviamo in un clima culturale molto libertario, in cui a volte si perdono i confini di ciò che è bene e ciò che è male.

*7. Guardando al futuro cosa possiamo fare per la formazione dei nostri educatori?*

La Diocesi di Bergamo ha pubblicato un volumetto dal titolo: "Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia". Nel mese di gennaio il Servizio Regionale per la Tutela

dei Minori pubblicherà un altro strumento dal titolo: "In parrocchia cosa fare?". Contiene una serie di indicazioni concrete che tengono insieme alcune norme sulla privacy (internet, pubblicazione foto) e avvertenze per gli educatori e per i parroci. Si sottolinea l'importanza di delimitare una zona privata nelle canoniche e di coinvolgere i genitori nelle attività dei ragazzi. La brossura si conclude con la sintesi dei comportamenti importanti da tenere. C'è anche un modulo di adesione all'impegno per la tutela dei minori da parte degli educatori.

